

Presentato il volume al Castello ducale

BREVE STORIA ILLUSTRATA DI CORIGLIANO

Presentata domenica scorsa, nel salone del castello di Corigliano, l'opera di Francesca De Luca *Breve storia illustrata di Corigliano*, un omaggio che la figlia ha voluto offrire alla memoria del padre, Luigi, scomparso dieci anni fa. Il volume, magnificamente illustrato per i tipi della Tecnostampa, raccoglie gli articoli scritti a puntate e pubblicati sulla rivista *Il Serratore* dall'illustre storico coriglianese. Il libro, che la figlia Francesca ha curato con amore e dovizia di particolari, non è solo un omaggio alla memoria del padre, ma uno strumento pedagogico, perché esso suscita interesse e amore

per la propria terra. Nel volume emergono gli scritti di De Luca che risultano essere espressi con rigosità ma semplice nei tratti e toccano tutti gli aspetti della vita di una cittadina. Esso può essere valido strumento in mano ad un docente sensibile.

Gerard Leuclud scrive: *Non è il passato a produrre il presente, ma il presente che modella il suo passato.* Giovanni Pistoia, che ha curato, con l'attenzione e la competenza che gli si riconosce, la prefazione al volume, dice *...cosa siamo oggi è figlio del nostro passato e gli scritti di Luigi De Luca possono rappresentare un'occasione per migliorare il presente più che conoscere il passato.*

LUIGI DE LUCA

Breve storia illustrata di Corigliano

a cura di Francesca De Luca

prefazione di Giovanni Pistoia



disegni di Claudia Pedace
foto di Nicodemo Misiti



LA ZANZARA

Chiude il reparto di Neurologia presso l'antico e glorioso nosocomio di Corigliano. La ferale notizia resa nota dai vertici del Presidio ospedaliero, ha gettato nello sconforto generale l'intera Città e, in modo particolare, l'unico ricoverato, un giovanottino classe 1910 che, chiuso il reparto, è stato dimenticato dagli addetti. Il poverino, senza parenti né amici, dopo alcuni giorni di sofferenza è stato trovato, per puro caso, disidratato da un medico che ha disposto, dopo le cure del caso, il ricovero presso il reparto di psichiatria. Le motivazioni del perché il reparto ha chiuso è da ricercare nella scarsa presenza medica, infermieristica, e socio-psico-pedagogica. Infatti, i tre sanitari del reparto si rimproveravano a vicenda su chi doveva fare la puntura all'unico ricoverato. Il direttore era certo che il suo compito era solo quello di coordinare la puntura, l'altro medico era di supporto, quindi non abilitato alla perforazione glutea, infine il terzo non voleva essere l'ultimo, in quanto a Corigliano l'ultimo è sempre ciristo. Purtroppo, neanche una riunione del ghotha ospedaliero, presenti gli emeriti primari in pensione quali membri di diritto, è riuscita a dirimere la querelle. Sono stati coinvolti i ministri visibili e ombra del Parlamento, ma senza nulla risolvere. E' auspicabile che il reparto riapra al più presto prima che il giovanottino, classe 1910, inizi una vertenza sindacale per riottenere il posto di precedente titolarità.

AVVISO AI LETTORI

Hai un argomento che ti sta a cuore? Hai un tema su cui vorresti scrivere? Mandala il tuo articolo a ronniea@libero.it saremo lieti di pubblicarlo.

CICCI 'I L'ACQUANOVA

Cicci 'i l'acqua, è dispiaciuto. Avvicinandosi la scadenza elettorale, vorrebbe, finalmente, sentire qualcosa di bello e di buono per il futuro della città. Purtroppo, però, ancora nulla. Perciò, ci ha mandato il seguente epigramma.

Cchi mmortuorii

*'Ntra 'sta gghiazza,
'ntempi 'i votazioni,
'st'uoôchi häni visti
'u fierri e ppur'u fuochi.
Mo tu senti surtanti
fišchi 'i pichi
e 'na ciävula
chi canta ddi luntäni.*

Cicci 'i l'Acquanova


 **galleria**
d'ArTe
Miti Leggende Sogni Realtà
Via Sciacca, 84 - 87064 - Corigliano Calabro (CS)

Pasquale DE MARCO
Katia VUONO
Giulio IUDICISSA
presentano

Maria Pia FIORE
Diego MINUTI
Petrit CENO

L'arte e' un concetto
che nega le parole

Lo trovi presso
la libreria Aurora
Corigliano Scalo



ANGELO FOGGIA
ora che tutto è finito

Punto

Periodico di un po' di tutto

Print & More...
Tipografia a Stampa Digitale



per info: 335.5353209

Software Gestionale
Siti Web
Stampa Digitale

Via Nazionale, 70/B - 87064 - Corigliano Calabro (Cs)

www.periodicopunto.it

Diretto da ANGELO FOGGIA

Anno 4 numeri 10 - Ottobre 2008

EPPUR QUALCOSA SI MUOVE...

Timidamente, ma con il coraggio di chi deve pur fare qualcosa per dare una parvenza di credibilità ad un partito che stenta a decollare, Adriana "Nuccia" Grispo è proposta, da un gruppo *correntizio* all'interno del PD, quale candidata alla carica di Sindaco alle prossime elezioni. Nel mentre nel partito di Veltroni si accenna a fare il nome di qualche candidato (cosa quanto mai rara, considerato l'estremo autolesionismo della sinistra), improvvisamente il partito dei Verdi, quelli del Sole che ride - poi di cosa debbano ridere lo si ignora - tramite il suo maggiore esponente, Paolo Mezzotero, boccia l'ipotesi Grispo perché la ritiene espressione di una parte del PD e non dell'intero partito ed invita i democratici a fare le cose per bene in vista del 30 novembre - giorno del congresso cittadino - ma, soprattutto, per le elezioni prossime. Non ci piove su quanto Mezzotero auspica. Però c'è un distinguo sottile: il verde assegna al partito del PD la maggiore responsabilità sull'esito del voto, per sollecita una maggiore unità interna. E i Verdi che ridevano che idea hanno di una candidatura a sindaco? Quali caratteristiche egli debba possedere, auspicando che sia aldilà degli schieramenti, per poter ambire ad una delle cariche istituzionali più difficili a Corigliano? Aspettiamo qualche suggerimento, qualche idea, dal portavoce di quelli che ridevano. Ovviamente, i Verdi non sono più avvezzi al sorriso dopo la batosta elettorale scorsa, per cui cercano alleanze per rimediare agli errori che hanno portato alla sconfitta del centrosinistra. Il fatto che il PD abbia espresso un nominativo è il segno che le cose si vogliono fare per bene. Ora si attendono gli sviluppi dalla proposta Grispo. Ci auguriamo che sia dialettica e di confronto, perché dalle varie posizioni esca un candidato frutto della volontà unanime del partito e non di una sua parte. Ai posteri...

NEL SEGNO DEL VAGO

Avviene, in alcune città, che amministrazioni di diverso colore politico si susseguano, s'alternino, talvolta con quinquennale cadenza, tal'altra dopo lunghi lassi temporali, guidate dagli stessi condottieri o da uomini nuovi, ma tutte si pongano sulla strada di una ideale continuità. E così, pur nel rispetto di un credo e di un mandato ricevuto, vanno a proseguir l'opera, già dal predecessore intrapresa, e vi aggiungono il mattone mancante, portandola, come si conviene, a compimento. E quelle città crescono di strutture, di servizi e di uomini, aggiungendo all'antico il nuovo, in un giuoco di composto decoro. Potranno alcune opere non piacere, in parte o in tutto, ma sono lì a dar conto di un impegno e di una operosità. Si discute in seno agli organismi istituzionali, ci si contrappone anche con l'asprezza dei modi, si scompongono e si ricuciono gli esecutivi, ma si arriva, alla fine di un percorso accidentato, al varo di un progetto, che nell'arco di mesi, non di secoli, vedrà il taglio del nastro. Ogni amministrazione che va via, lascia traccia concreta di una fatica concreta. Nascono così nuove strade e piazze, accanto agli antichi manufatti, consolidati e riportati al quotidiano utilizzo. Hanno quelle città, quasi, una religione della storia, che si sposa alla coscienza del presente. Hanno un segno quelle città: il segno del fare, che viene prima dell'appartenenza ad un partito o ad un'area. Non rappresentano il paradiso in terra, ma hanno un tasso elevato di vivibilità, consentendo ai bambini

uno spicchio di verde e agli anziani una panchina all'ombra, insieme ad una striscia di spazio, per tutti, a lato della strada, che si può dire marciapiede di nome e di fatto. Lì dove queste cose mancano, si va avanti per inerzia, nel segno del vago, in un torpore decadente che tutto avvolge, come la malinconica nebbia d'autunno. Avviene, così, che, mentre la vicina Rossano, dopo aver lustrato l'antico e partorito il nuovo, si dota della *zona franca urbana*, con formidabili, future agevolazioni per negozi, piccole imprese e studi associati, Corigliano segna il passo e, come bella addormentata, ogni tanto si stiracchia, sbadiglia, si stropiccia gli occhi e ricade nel dolce torpore. Neanche la prossima scadenza elettorale, che inesorabile avanza, la mette in allerta, la scuote, la infiamma. Talvolta, uno squillo, un guizzo, un lampo di un uomo o di una donna: troppo poco in rapporto alle trentottomila anime circolanti in città. *Consumare acqua inutilmente* si diceva nell'antica Grecia ed anche a Roma, quando si cercava invano di persuadere qualcuno. Forse, anch'io sto consumando dell'acqua senza profitto. Ma che importa? Mi consolo, alla maniera di Cicerone in una lettera ai familiari: *viximus, floruimus*. Che è come dire: *ho vissuto ed ho avuto anche un po' di successo*. Ben posso, dunque, sopportare il presente.

Giulio IUDICISSA

QUELLA CALABRIA CHE SPAVENTA

"La nostra terra rischia di morire e nessuno sta facendo nulla per salvarla". E' questo il commento amareggiato di Maurizio Feraudo, presidente di Idv in Consiglio regionale, che analizza la situazione difficile di questa parte di Calabria sempre più nei guai sotto il profilo economico e soprattutto sociale. "I dati - prosegue Feraudo - spaventano. Intanto torna a essere una piaga l'emigrazione delle nostre forze-lavoro più valide e giovani. Specie i laureati scappano via. Come faremo a rialzare la testa senza la materia grigia dei nostri figli? Qualcuno dovrà pur rispondere a questo nostro dubbio, prima o poi?". Per l'esponente di Idv è uno scenario senza speranza. "Per chi resta, i soldi non bastano più. Non è retorica, la mia, né populismo. E' tempo di analizzare uno scenario che non offre nessuna speranza con i suoi conti implacabili. Il denaro circola poco nella Sibaritide, per esempio, che pure è terra ricca di potenzialità e di opportunità". C'è chi, però, approfitta di questa situazione: la malavita. Feraudo ne è convinto. "Il mondo dell'illegalità coglie al volo l'occasione. Non è una faccenda nuova, questa, purtroppo. La nostra 'ndrangheta ha intelligenze vive, dobbiamo ammetterlo: sa fare i propri affari, approfittare finanche della crisi in atto e andarci a nozze. Lo Stato no. Stringe ancora di più la cinghia, uccide i propri figli migliori, mette a dura prova la periferia calabrese che soffoca, non ce la fa più. La Sibaritide chiede aiuto, eppure Roma non sente questi urli di dolore, e parla di scommettere altrove, ferendo la voglia di esserci e bene dei tanti calabresi onesti che si sentono traditi ancora una volta dai Berlusconi di turno e varia compagnia. E la nostra terra? Muore, appunto, con nessuna speranza di essere salvata".

Maurizio FERAUDO

Calciatore, docente e coriglianese d'adozione

IN RICORDO DI GINO BELSITO

Il suo male i medici lo avevano diagnosticato il 1° luglio 2004. La morte lo ha colto il 1° luglio del 2008, all'età di 60 anni (era nato il 14-2-1948)! Un altro figlio di Corigliano, un figlio adottivo che ha amato il paese ospitante e i suoi abitanti come pochi altri, ricambiato in eguale misura da chi lo ha conosciuto e stimato, ha concluso il suo pellegrinaggio terreno. Gino Belsito, colpito da un male incurabile, ha lottato tenacemente fino alla fine contro la malattia che in quattro anni ha stroncato la sua forte fibra morale e fisica. E lo ha fatto per la sua adorata moglie, Angela, per i suoi meravigliosi figli, Giulio e Maria Rosa, per i suoi diletti allievi della Scuola Media, prima, e del Liceo Scientifico, poi, verso i quali si poneva sempre come Docente e Uomo esemplare. Gino era arrivato a Corigliano appena quindicenne, nell'autunno del 1963, per frequentare la prima classe del Liceo Classico. Veniva da Longobucco, dove, da poco tempo, si era trasferito il padre, Giulio, stimatissimo Segretario Comunale della città. Proprio la professione del padre aveva costretto Gino a spostarsi continuamente con la famiglia da una città all'altra. Ma questa "peregrinatio" lo aveva maturato e temprato anzi tempo. Aveva frequentato le Scuole Medie presso i Salesiani di Soverato (CZ) e i primi due anni del Ginnasio al "Telesio" di Cosenza. Gli insegnamenti dei Salesiani e il rigido studio presso il "Telesio" avevano dato a Gino un metodo di studio sicuro e rigoroso, una formazione di base ampia ed adeguata, un carattere forte e volitivo, una capacità di

discernere in pochi attimi l'iter da percorrere per giungere alla soluzione di un qualsiasi problema. Il successo scolastico per Gino, perciò, rientrava nella normalità. Era il primo della classe, apparentemente senza sforzo alcuno o impegno eccessivo. Gino non era timido, ma aveva un carattere riservato; non si chiudeva in se stesso, ma lentamente si apriva alle amicizie. Chi scrive queste brevi note fu, oltre che suo compagno di classe nei tre anni del Liceo, il primo amico di Gino a Corigliano; poi, i suoi amici più cari furono Parisio Camodeca, Armando De Rosi, Salvino Sabato e, infine, Luca Scarcella. Ottimi erano i suoi rapporti con tutti i compagni di classe e del Liceo. Per il suo garbo, il suo stile e la sua educazione, veniva invitato a tutte le "feste da ballo", che in quegli anni si organizzavano nelle case private. A Corigliano, Gino aveva sviluppato e consolidato, negli anni del Liceo, anche tante amicizie femminili. Non solo. Aveva sentito palpitare per la prima volta il suo cuore per una bellissima ragazza della borghesia cittadina! Brillante a Scuola e affascinante nella vita sociale, Gino era anche un giovane "campione" sui campi di calcio. In quegli anni, era esplosa in città la passione per il calcio e si era affermata la Società Calcistica "Polisportiva Corigliano", guidata, prima, da Tonino Candia e, poi, da Gigino Sangregorio. I dirigenti della società notarono subito la "stoffa" di questo ragazzo serio e valorizzarono le sue enormi qualità tattico-stilistiche, utilizzandolo come mezzala o come mediano di spinta. Gino era capace di illuminare il gioco e il passaggio finale (oggi, si dice "assist") per il centravanti era spesso il suo. Non

di rado si affacciava nell'aria avversaria e, a volte, finalizzava l'azione con goal sempre di classe. Giocava nella prima squadra, ma faceva parte anche della giovanile del Corigliano. Amante dello sport a tutti i livelli, Gino era anche il "campione d'Istituto", nella corsa campestre e in tutte le altre gare di fondo. Sui campi di calcio, Gino si legò di fraterna amicizia con Pierino Salimbeni, certamente uno tra i giocatori più rappresentativi dell'intera storia del calcio coriglianese. Con Pierino, Gino giocò nel Corigliano fino al 1967. Poi, entrambi, pur continuando l'impegno calcistico, si allontanarono da Corigliano, per seguire gli studi universitari: Gino scelse Roma, ove si laureò in Lettere Classiche, mentre Pierino preferì Modena, ove conseguì la laurea in Scienze Biologiche. Terminati gli studi universitari, Gino iniziò la carriera di insegnante, come docente di Lettere presso la Scuola Media "Roncalli" di Rossano Scalo; alcuni anni dopo, si trasferì nella Scuola Media "Levi", sempre a Rossano Scalo; gli ultimi anni di insegnamento li visse presso il Liceo Scientifico di Rossano. Nella città di S. Nilo, stimato da tutti, Gino aveva formato famiglia e aveva continuato a giocare a calcio fino ai primi anni '80. Quando veniva a Corigliano (per la verità, non lo faceva spesso), gli incontri con gli amici degli anni giovanili erano sempre sottolineati dai ricordi dei momenti esaltanti di quella stagione irripetibile. L'amicizia più bella, quella che negli anni si era sviluppata sui campi di calcio e, poi, si era consolidata nella quotidianità di esperienze

comuni, fu quella, come già detto, con Pierino Salimbeni. Pierino fu vicino a Gino fino ai suoi ultimi istanti di vita. Lo incoraggiò e, certamente, rese meno dolorosa l'ultima parte del suo cammino terreno, perché Gino, lucidissimo fino alla fine, ebbe ancora una volta conferma che il sentimento dell'amicizia esiste davvero e che rappresenta, per chi lo vive interamente e sinceramente, un dono di ineguagliabile ricchezza.

Enzo CUMINO

AIUTI ALLE IMPRESE NEL CENTRO STORICO

La concessione di aiuti alle imprese nel centro storico, ai sensi del progetto di promozione per i giovani che vogliono avviare iniziative imprenditoriali, è stata deliberata dal Commissario straordinario, su finanziamento della Regione Calabria per un importo di 50 mila euro. Le future imprese, tutte rigorosamente esistenti nel vecchio borgo, devono possedere le seguenti caratteristiche: essere micro e piccole imprese; essere imprese "giovanili"; essere cosiddette "Imprese Femminili"; Imprese promosse da "lavoratori svantaggiati". Le domande scadono il 4 novembre prossimo e tutti coloro i quali sono interessati possono rivolgersi al settore Pubblica Istruzione e Cultura, presso palazzo Garopoli, in via Abenante.

**Ottobri, 'u mis'i Sant'Antuoni,
'u mis'i ri truoni.**

Giulio Iudicissa

Proverbi e detti a Corigliano

LE VIE E I PENSIERI DEGLI INSEGNANTI

Difficile pronunciarsi in un momento come quello attuale. Difficile farlo su un foglio diretto da chi difende le barricate di questi giorni contro il decreto Gelmini. Difficile ma non impossibile se è vero che pensare è bene, esprimersi è meglio. Ne sanno qualcosa le migliaia di studenti, genitori e insegnanti che in questi giorni stanno manifestando contro una serie di provvedimenti che alla scuola sono destinati. Quel che sorprende è che mentre è legittimo scorgere delle approssimazioni tra i non addetti ai lavori (genitori e cittadini e gli stessi politici), non altrettanto accettabile è l'atteggiamento di chi nella scuola ci lavora e su di essa riflette. Il decreto Gelmini è sì un'operazione di cassa ma solo perché di riforma la scuola italiana non necessita. Lo aveva capito bene il precedente governo Prodi che attraverso il ministro Fioroni, confermava le Indicazioni per il curriculum della Moratti, modificandole di poco. Lo stesso Fioroni è stato il primo ad annunciare nell'estate del 2007 il taglio di 24.000 cattedre. Suscita qualche perplessità tutto questo dire e fare, questo protestare e scioperare, questo gridare e giudicare quando a farlo sono gli insegnanti, che, è bene ribadirlo, contano non solo quando protestano ma soprattutto quando fondano la loro autorevolezza sul fare della riflessione e del ragionamento che nella cultura delle idee trova la giusta collocazione. Davvero scadente la performance di certi docenti che annaspiano su opinioni deboli e inconsistenti e che sono semmai, più consoni a chi discute nei tanti bar dello sport che brulicano nella provincia italiana. Altro si addice ad un docente colto e riflessivo. A partire dalle motivazioni che gli dovrebbero far difendere l'insegnante prevalente contro l'insegnante modulare. Intanto motivazioni di ordine scientifico. E' ormai risaputo che l'intelligenza è frutto dell'interazione di fattori ambientali e genetici, la cui differenza è poi data dalla capacità

di ognuno di noi di dare quel quid che ci rende unici e diversi nell'universo mondo. Se così è come è, il bambino nel corso del suo sviluppo necessita di una figura di riferimento che personalizzi il suo apprendimento, così come il padre e la madre hanno fatto e continuano a fare in famiglia. Al contrario della scuola che difendeva livelli uguali per tutti, la scuola che si muove verso questa direzione è quella dei livelli consoni ai tempi e ai modi dell'apprendere di ognuno. Ora, è chiaro che in questo tipo di scuola non trova posto un team di docenti separati dai confini delle loro discipline dell'insegnamento. Non a caso l'ex ministro Giuseppe Fioroni per legittimare questa idea di scuola chiama Edgar Morin, per ribadire come e quanto la separazione dei saperi frammentati "spesso incapaci di effettuare il legame tra le parti e la totalità" deve cedere il posto ad un insegnamento che permetta di far cogliere le mutue relazioni e le influenze reciproche tra le parti e il tutto in un mondo complesso. Che sia unico o prevalente è chiaro che per un insegnante che si impegna per più ore con un gruppo di bambini, è più facile intercettare bisogni e stili cognitivi per meglio promuovere il suo apprendimento. Altra argomentazione a sostegno di una riflessione critica e veritiera è il credere che **teoricamente** e solo teoricamente il team di tre insegnanti su due classi rappresenta un potenziale di tutto rispetto che dà soddisfazione alla migliore tradizione pedagogica cooperativa, soprattutto se sostenuta da un impianto organizzativo degno di nota e a condizione che, per la propria storia personale, i docenti stessi sappiano dove sta di casa la vera cooperazione, terreno privilegiato solo se finalizzato ai tempi e ai modi dell'apprendere del ragazzo. Tuttavia nel resto d'Europa la realtà del modulo non solo non esiste, ma l'insegnante unico non inibisce esiti eccellenti nei processi di apprendimento. Lo confermano i risultati del rapporto PISA laddove i quindicenni italiani, sfigurano a confronto con i loro coetanei europei che, guarda caso, non sono

figli delle "maestra a righe e di quella a quadretti". E c'è poco da vantarsi dicendo che la scuola elementare italiana è la migliore d'Europa!!! Se è quella che fornisce ancora gli strumenti di base per l'apprendere, difficile è poi comprendere come mai proprio i quindicenni italiani, stentano nelle competenze relative alla lettura e al calcolo insieme agli studenti di Grecia Turchia e paesi sudamericani. Ora, è opinione diffusa, che frequentare una buona scuola Primaria, costituisce occasione propedeutica per l'apprendimento futuro e se così è, come è, bisogna precisare che gli attuali quindicenni sono gli alunni dei moduli. Non è la sede giusta per entrare in merito a discorsi politici. Ciò nonostante un grande opinionista di sinistra appena scomparso, Vittorio Foa, richiamava tutti dicendo che non ci sono cose di destra e cose di sinistra ma solo cose giuste e ingiuste. E se la giustizia di un fatto è da rilevare nella difesa dei diritti di tutti, mi aspetterei che una volta tanto tutti insieme rivendicassimo non solo per i tagli e i ritagli alla scuola ma anche e soprattutto perché la scuola sia luogo animato e condotto da insegnanti che per scelta, e non per condizione, per passione, e non per necessità, per la fiducia nell'educazione, e non per la tranquillità del posto garantito, credono e fanno credere che un paese cresce in funzione della capacità di reclutare le sue migliori energie mentali e intellettive. Da questo punto occorre partire se si vuole che le rivendicazioni di questi giorni abbiano un senso. Il resto è affare che riguarda i politicanti dell'ultima o della passata ora. Perché "i loro pensieri non sono i nostri pensieri, le nostre vie non sono le loro vie". Fino a prova contraria.

Susanna **CAPALBO**



Francesco Fusca: "I versi della pietà"

Recensire il testo "I versi della pietà" dell'ispettore Fusca è senz'altro arduo. Dinanzi al contenuto e alle genuine espressioni poetiche che toccano riflessioni di vita, non si può rimanere indifferenti, ma si è portati a dire qualcosa. Fusca fa parte di quella schiera di poeti e scrittori italo-albanesi che lascia tracce perché sa cogliere, da studioso attento, l'essenza del momento di vita dell'umana gente. Il testo raccoglie i dialoghi con la Morte che "considera sorella di mente e di cuore, che sempre ci accarezza e ci accompagna". I vari personaggi trattati con eleganza e umano sentire sono raggi di faro che riguardano persone che si incontrano nella vita: la madre e il papà, il maestro Kodra, la moglie defunta di Giuseppe De Rosis, Gaetano Rimoli, Zia Letizia, Tonino Diodato, Giuseppe Cortese, Velleda Valente, il padre di Ferdinando, la madre di Diego, Ferdinando Caputo, Giovanni Laviola, per chiudere con C. e D. Signorelli. Nell'opera "I versi della pietà", la Morte è presente come musa ispiratrice ed accettata con senso di rassegnazione perché rende uguali tutte le creature dopo un periodo di esistenza terrena. E' triste e inesorabile - la Morte falcia le persone care che più ci stanno vicine e richiama l'attenzione sul fatto che ciascuno ha "il suo raggio di sole ed è subito sera". Monsignore Don Antonio Ciliberti, persona di grande spessore spirituale e di profonda cultura teologica pone nell'introduzione i contenuti della Morte che è vinta dalla resurrezione del Cristo Signore. Le persone umane che passeranno all'altro mondo si troveranno al cospetto del Dio creatore. Le prefazione del Mons. Don Ciliberti va letta e meditata per meglio comprendere il senso della sua argomentazione come le poesie del Fusca vanno lette con attenzione perché presentano un suo giudizio sulla Morte che rimane un mistero della vita umana.

Armando **BENVENUTO**